

maffeo
metamorfosi dell'io



maffeo d'arcole
metamorfosi dell'io

17 maggio – 05 giugno 2011
Verona, ex Macello, Sala Birolli

a cura di
Gaetano Salerno e Giacomo Maltrasi



Segnoperenne

presenta

Maffeo D'Arcole
Metamorfosi dell'io

a cura di
Gaetano Salerno e Giacomo Maltrasi

testi critici
Gaetano Salerno
Giacomo Maltrasi
Federica Provoli

catalogo a cura di
Segnoperenne

comunicazione
Comune di Verona – Settore Cultura
Segnoperenne

grafica a cura di
Dionisia Lo Cascio
Sara Santi

con il patrocinio di



un ringraziamento speciale a



Presentare una nuova mostra di Maffeo D'Arcole costituisce un onore e contemporaneamente una difficoltà. E' soprattutto un onore e un piacere perché siamo di fronte ad un artista vero, che con la sua ricerca espressiva, sempre straordinariamente densa, restituisce alla città che lo ospita un sistema di valori di grande forza e impatto emotivo. E' nel contempo anche una difficoltà perché la sperimentazione continua, la provocazione artistica è talvolta talmente spiazzante da rendere le nostre povere parole inadeguate.

Cosa dire infatti della serie di enormi bisonti in legno e altro materiale naturale, che costituiscono una installazione all'esterno della sede espositiva. Se ne chiedi conto all'artista la risposta è come sempre pregnante, concisa, quasi lapidaria: "ormai viviamo tutti in una riserva...".

L'uomo imprigionato e imbavagliato da una sedia, con altre sedie che l'attorniano, recupera, con un altro linguaggio, la medesima sensazione, la medesima denuncia nei confronti di una società che, a giudizio di Maffeo, sembra darci delle libertà ma invece ci rinchiede sempre più nei nostri piccoli mondi.

E si potrebbe continuare con altre opere e con i sempre presenti rimandi alla nostra dolorosa contemporaneità.

Lascio poi ai critici d'arte le migliori definizioni dell'ormai lungo e complesso itinerario creativo di Maffeo D'Arcole: dalla pop art all'arte concettuale o povera. Si tratta di un artista che sfugge, per sua natura e in forza della natura a cui fa costante riferimento, ad ogni forma di inquadramento preconstituito.

E' soprattutto la grande suggestione, la forza delle sue opere che riescono sempre a trasmettere delle sensazioni, se non di veri messaggi che ci colpiscono nel profondo, che mi pare giusto sottolineare. La sua origine dal mondo contadino facilita in maniera impressionante la sintesi dei significati che vuole trasmettere.

Mi rimane infine uno spazio doveroso per i ringraziamenti all'artista prima di tutto, che sono davvero orgogliosa di aver conosciuto, e a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa ulteriore tappa dell'itinerario artistico di Maffeo D'Arcole.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA
DEL COMUNE DI VERONA
Dott. ssa *Erminia Perbellini*

Metamorfosi dell'lo

“Stare comunque dalla parte dei perdenti. Non fosse altro che per la tracotante arroganza dei vincitori”

Albert Camus

Una mattina, svegliandoci da sogni inquieti e tormentati, ci riconosceremo ritratti in quadro di Maffeo D'Arcole. Solo allora, come riflessi nello specchio, vedremo chi siamo e quello che siamo diventati, senza comprendere la ragione di questa *metamorfosi*, senza riconoscere l'origine della brutalità che ha stravolto i nostri volti e lacerato le nostre membra; avremo solo il tempo di capire che è troppo tardi per un ritorno ad una situazione ideale di bellezza canonica esistita solo nell'utopia della creazione del mondo ad immagine e somiglianza di una divinità ormai lontana. Solo allora capiremo di aver sbagliato. Fedele ad un ideale di verità mai rinnegato e mai venuto meno, nei confronti della Storia e soprattutto di sé stesso, Maffeo D'Arcole usa le immagini e i colori come armi per attaccare, senza metafore o celate ironie, il mondo vacuo che abbiamo edificato. Una violenza del segno che risponde con altrettanta violenza alle ingiustizie e ai soprusi, che senza muovere azioni politiche dichiarate intravede nell'arte e nella comunicazione visiva il solo mezzo per manifestare gli errori di uomini che hanno scordato gli ideali, tradito le promesse e rinunciato per sempre alla salvezza promessa.

Maffeo D'Arcole attinge, rinvigorendola ed attualizzandola, alla tradizione pittorica della figura e del colore, divenendo interprete, fin dai primi anni Ottanta, di un gesto libero e autoritario, ossessivamente iperbolico e dando vita ad una vasta produzione multilinguistica pervasa da un autobiografismo che attraversa puro gli *ismi* artistici del secolo passato; narra con vocabolario onesto e diretto la cronaca, la politica, l'etica, traendo spunto dalle durezza della vita contadina e operaia per parlare della durezza dell'esistenza, dalla cultura del lavoro per parlare di etica, dalla religione cristiana per parlare di valori universali, dal folklore popolare per parlare di tradizioni, ricorrendo spesso a citazioni rubate alla storia dell'arte che, in chi come lui vi si inoltra da autodidatta, assumono il tono di geniali e illuminanti intuizioni. Nella visione manichea di Maffeo D'Arcole dipingere assume il valore di semplice atto di giustizia; carica il pennello di rabbia, consapevole che le parole si perderebbero presto nel vento mentre le immagini, deflagrando rumorosamente e puntualmente contro il bersaglio individuato, stordiscono e non possono restare inascoltate. Dalla lunga carrellata di personaggi dell'incredibile *comédie humaine* che l'artista ha osservato e riprodotto negli anni, nella sua incessante e inesausta carica espressiva scandita dai lunghi anni trascorsi nell'*atelier contadino* dal quale ha avuto modo di osservare e riflettere, pensare e indignarsi, nessuno ne è uscito umanizzato, in nessuno di loro è possibile oggi, nemmeno in una rilettura critica a posteriori, ritrovare sentimenti o principi di speranza. Nella resa allora di questa tragica realtà, di questo *maelström* nero, minaccioso e incumbente, che inghiotte e spegne ogni

barlume di spiritualità, demonizza le sembianze dei volti, contorce i corpi relegandoli in pose prigioniera e disumane prima di condannarli alla dannazione eterna, Maffeo D'Arcole scaglia il colore con energica ritualità e gestualità (simile, solo per certi tecnicismi, al *dripping*), per accogliere in sé il bianco della tela (“...*la vita è una tela bianca...*”), purificandosi l'animo prima di imbrattare e violentare e deturpare quello stesso bianco virginale e sacro con segni antropomorfi e zoomorfi che traducono con incredibile ferocia il crollo di una civiltà. Debitore involontario delle prime Avanguardie Storiche, in un cammino artistico di autoformazione che giunge fino alla Transavanguardia e la supera, Maffeo D'Arcole ha saputo racchiudere intatta in sé – e forse proprio nell'anacronismo dell'artista si cela l'inalterabile ed assoluto valore pittorico – l'energia e lo sdegno dei primi rigurgiti antiaccademici, delle prime rivolte cromatiche, maturando nel tempo una forma esasperata e totale di espressionismo nella quale ha individuato con chiarezza i suoi punti di libertà compositiva e narrativa, svincolato da imposizioni che ne avrebbero forse orientato la carriera verso altri epiloghi ma che avrebbero inevitabilmente significato il tradimento di un ideale e la fine di un principio di innocente purezza che ne connota fortemente i lavori. Dipingere è un'esigenza, è l'azione dinamica, è il principio chimico che origina la vita, è l'adesione ad un mondo regolato da codici comportamentali nobili e la certezza che ritagliarsi uno spazio idilliaco nel quale vivere esistenze pittoriche sublimite abbia il sapore della menzogna. In questo amore per la verità si individua e si costruisce l'agire artistico e si organizza l'intento comunicativo di Maffeo D'Arcole: andare verso la tela e aggredire la materia, distruggerla, profanarla, umiliarla, calpestarla fino a lasciare solo i brandelli di corpi abusati, carni martoriate, di occhi esterrefatti e doloranti è il modo – l'unico modo possibile – di riappropriarsi dell'opera, rivendicarne la piena adesione e subordinare la cultura del pensare a quella dell'agire. Non c'è tempo per le riflessioni nei testi visivi di Maffeo D'Arcole. Non c'è spazio per i ripensamenti ma soprattutto, superato un punto collettivo di non ritorno, non c'è spazio per alcuna redenzione. Solo stando dalla parte dei perdenti è possibile riconoscere ancora i principi di umanità e le spinte emozionali che fortificano la mano dell'artista spingendolo ad azioni giuste; in questi enormi spazi pittorici la cui bianca trama degli sfondi diventa sempre più - per contrapposizione con i forti colori puri e materici delle figure al centro - il richiamo ad un passato remoto lontano (l'epoca delle illusioni), siamo tutti perdenti e perduti. Solo un giorno, osservando i quadri di Maffeo D'Arcole, ci ricorderemo che avremmo potuto essere migliori.

Testo critico di *Gaetano Salerno*

Energie in attesa

Nelle installazioni di Maffeo D'Arcole tornano in diversi modi temi comuni: la sospensione di un'azione vitale ed energica, di una libertà intellettuale, fisica, storica che viene limitata e la cristallizzazione di questo stato in un momento di drammatica stasi in cui si mostra ciò che si è perso di fondamentale, cosa si va perdendo senza pretendere di risolvere in un finale preciso. L'attesa, la sospensione del mutamento in corso è la condizione più drammatica sia perché inizio e fine sono ugualmente lontane, sia perché il conflitto esplicita perfettamente la sua natura. Il merito di Maffeo è sicuramente quello di rivelare in modo diretto attraverso metafore artistiche potenti ed essenziali quali sono i drammi collettivi e individuali che riguardano la nostra epoca proprio perché ne afferra il momento centrale, riconosciuto tra i tanti possibili e lo eleva attraverso le sue creazioni a principio rappresentativo del tutto. Ne Il Nodo, Anime Morte, anime fisiche di moderni dannati, sopravvivono segnalando la propria presenza, strette dal giogo di un sistema sociale che spersonalizza l'individuo. La corda che cinge loro il collo spezza le articolazioni, il nodo blocca le idee, impedisce la comunicazione e la reattività tra il corpo e la mente, riducendo questi che erano esseri umani a zavorre antropomorfe, ad inquietanti ma inermi pupazzi neri. La scelta dei sacchi di plastica nera come materiale scultoreo le rende estremamente attuali, un'umanità scartata, utilizzata e poi esclusa, privata di ogni colorazione se non la negazione della luce. La plastica ne impedisce il contatto sensibile con l'esterno, limitandone forzatamente l'agire che però ancora si intravede nelle posizioni dello scheletro nascosto. Un accenno di movimento, infatti, forse l'ultimo prima della rassegnazione, è quello che Maffeo congela e vuole segnalarci come situazione di trapasso. Le anime si stagliano nell'ambiente come apparizioni isolate, uno schieramento di monoliti dal sapore arcaico per la loro monumentalità silenziosa. Composte con un ritmo cadenzato, figure a grandezza naturale dalla varia corporatura, esile, possente, disarticolata, che l'artista sospende dal terreno rendendole entità aeree che non toccano più la terra se non attraverso quella lunga fune che come un cordone ombelicale le sostiene e sostenta, ma al tempo stesso ne impedisce la liberazione, l'abbandono. La serie dei Bisonti è costituita da sculture in legno di grandi dimensioni che presentano la forma di questo grande animale dalla storia drammatica. Simbolo di libertà, forza della natura a contatto diretto e puro con l'ambiente, ha subito una tragica sorte di sterminio da parte dell'uomo colonizzatore che l'ha ridotto a una vita limitata nelle riserve in pochissimi esemplari. Gioco, sfida sterile, pura sete di conquista, affermazione barbarica di forza, la caccia al bisonte è stata una pratica funzionale alla

presa del territorio e alla sottomissione delle popolazioni indigene che vivevano grazie al rapporto con questo animale da cui ottenevano cibo per sfamarsi e pelli per vestirsi e costruire le proprie abitazioni. Uccidere il bisonte significava uccidere l'uomo diverso.

Da questa vicenda solo apparentemente circoscritta Maffeo trae sostanza per creare un luogo che ricostruisce una riserva indiana abitata dai bisonti e dai segni della presenza dell'uomo indigeno: le tende, gli oggetti, solo le tracce della popolazione che c'era, custodite dagli occhi consapevoli degli animali. L'artista ne allarga però il significato includendo in questa riserva anche noi tutti: al pari dei bisonti siamo limitati da confini angusti, spinti a forza dentro un luogo ideale che ci tutela rendendoci prigionieri. Siamo lentamente in via di estinzione a causa di eventi che sfuggono al nostro controllo o che, al contrario, sono determinati dalla nostra volontà di sopraffazione reciproca, in grado di estinguere in pochi attimi molti esemplari di uomo. E' una questione di tempo, irreversibile, circoliamo lungo il recinto in uno stato di sospensione in cui l'enorme forza del bisonte e la creatività dell'individuo sono solo potenziali. Pressante è l'attualità di Pietre della Palestina, installazione composta da pietre sospese di simili dimensioni che fluttuano delicatamente; sono state lanciate con forza contro un obiettivo che non si vede più e bloccate in un lampo in cui la tensione del volo lascia spazio alla pura contemplazione. Sono queste pietre per Maffeo il più efficace simbolo di un conflitto sanguinoso e interminabile, costantemente aperto come una ferita mai curata tra due popolazioni, palestinese e israeliana, che da decenni oppongono tra loro religioni, idee, storia, territori. La riflessione che l'artista ci induce a fare è intima, più umana che politica, proprio per aver distillato in un luogo limitato l'essenza di uno scontro che si combatte anche con queste pietre, mezzi poveri e antichi, ancestrali come l'odio e l'amore. Entro un luogo semibuio, suggestivo e non del tutto riconoscibile, le pietre illuminate dal basso assomigliano a costellazioni lontane, elevando la materia grezza e spigolosa alla stregua di stelle da ammirare in un breve attimo di pacificazione. La nostra attenzione viene improvvisamente attratta dall'incrocio con uno sguardo fugace, il dettaglio di due occhi grandi e decisi che ci trasportano nella condizione personale di questo piccolo cosmo. E' quella dei giovanissimi che vivono attorno a loro questa realtà fatta di sassi che sibilano e colpiscono, lanciati rischiando di morire o di uccidere, eventualità oltre le quali questo sguardo non vede.

Testo critico di *Giacomo Maltrasi*

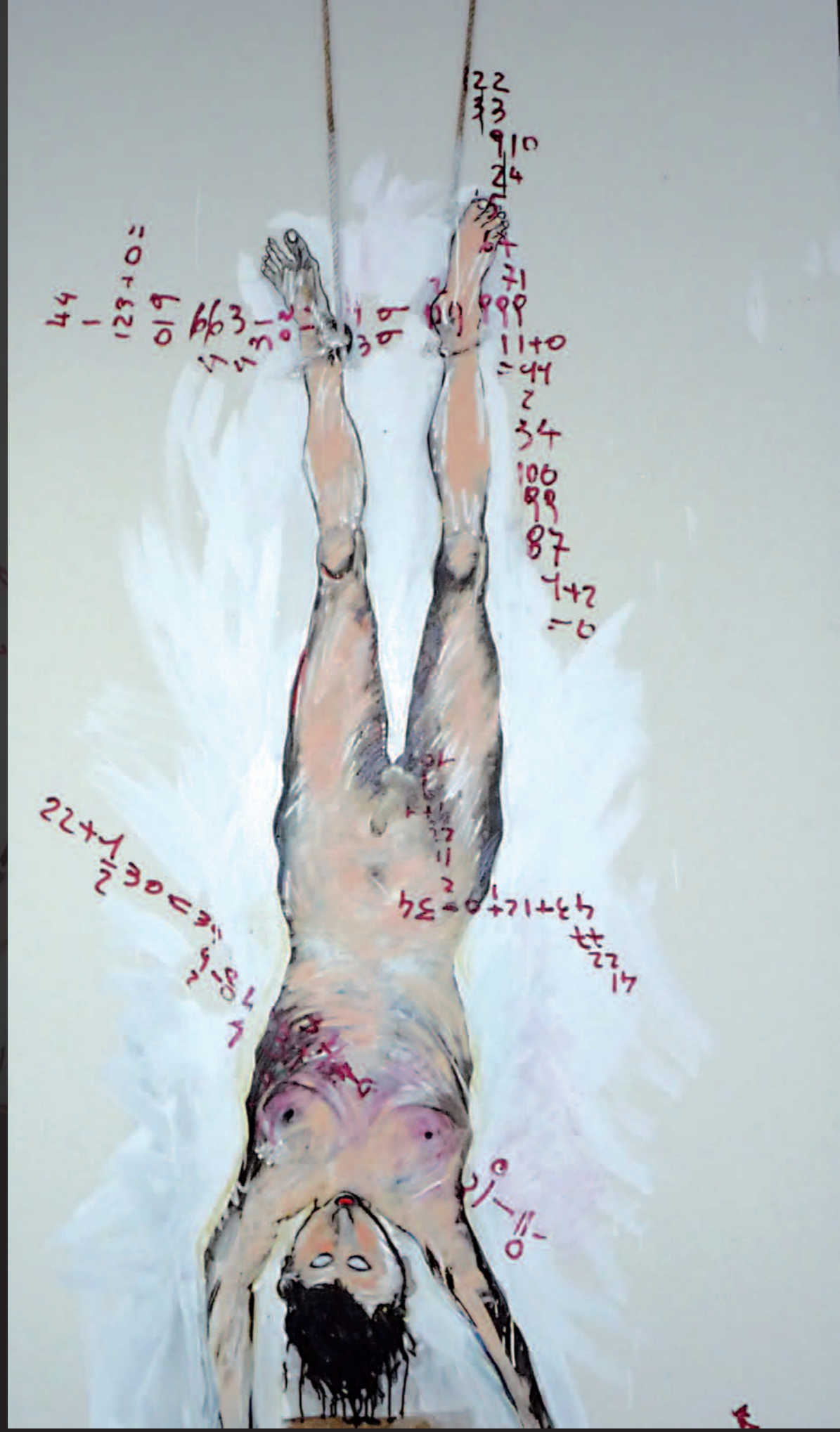
Nodo, 200 x 140



Stallone, cm 250 x 150



Appeso, cm 300 x 150



4032, cm 200 x 150

Video, cm 150 x 200



Aquilone, cm 200 x 150

Briglia, cm 250 x 150



5638, cm 200 x 150



67143, cm 150 x 150



Ruggito, cm 150 x 150

Vescovo, cm 200 x 150



685, cm 200 x 150

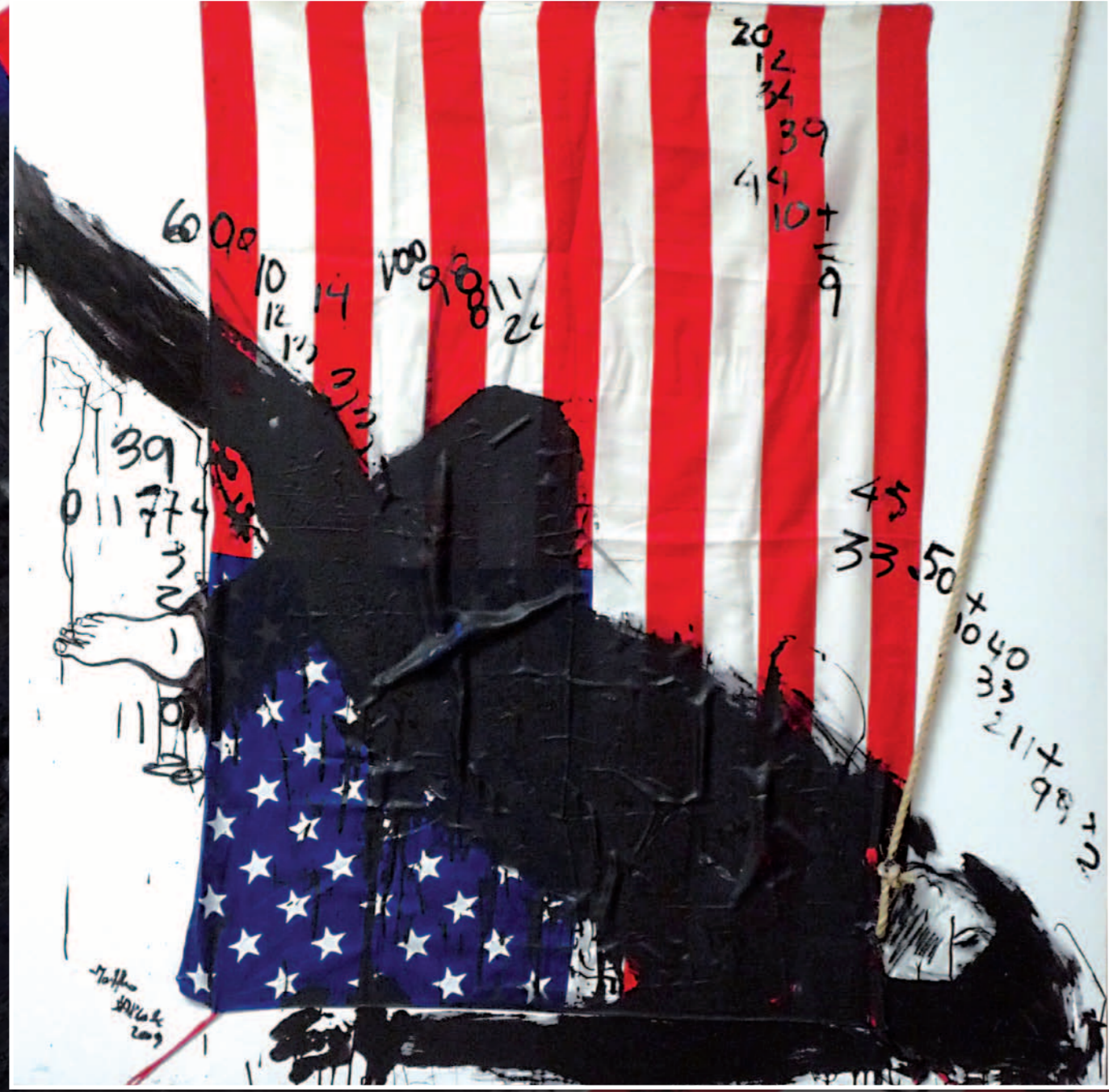
453, cm 150 x 150



Periferia, cm 150 x 150

Nudo, cm 150 x 150





Sospeso, Nero, cm 180 x 150



79, cm 200 x 150

Madonna, cm 195 x 150



98341, cm 180 x 150

473, cm 200 x 150



Rosario, cm 200 x 150

53, cm 200 x 150



Donna nello Spazio, cm 300 x 150



Speranza ferita, 300 x 250



Il nodo, anime morte

Pietre della Palestina



Bisonti



Maffeo D'Arcole e architetto Mario Botta



Mario Burati, Maurizio Provoli, Aialdo Ceribelli, Maffeo Burati, architetto Mario Botta

Biografia Maffeo D'Arcole

Maffeo Burati risiede ad Arcole (VR), dove nasce nel 1949, ultimo di otto fratelli di una famiglia contadina. Dopo la scuola elementare è già nei campi e per molti anni lavora come operaio in fonderia, maturando una esperienza forte di impegno sociale. Autodidatta, agli inizi degli anni Ottanta sceglie la pittura come attività prevalente. Promuove la compagnia teatrale *Dei Villani* e per alcuni anni (1978 – 1985) recita e opera come scenografo. Il suo studio, ricavato da una stalla, diventa centro di aggregazione per molti giovani affascinati dal mondo dell'arte. Tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Novanta presenta il suo lavoro in mostre personali (tra queste: a Verona, Galleria Prisma, 1978 e Palazzo della Gran Guardia, 1980; a Paternò – CT, Galleria d'Arte Moderna, 1983; a Rovigo, Palazzo Roncade, 1988) e collettive (tra queste: a Parigi, Centre International d'Art Contemporain, 1984; a Bologna, Galleria Spazio 10, 1992; a Torino, Galleria d'Arte Moderna, 1995).

1992: È inserito quale pittore contemporaneo nel volume *Immagini e Struttura*, curato da Paolo Levi ed edito da Giorgio Mondadori.

1994: Il primo catalogo delle sue opere, curato da Francesco Butturini, è inserito nella collana *Quaderni Artistici italiani d'oggi*. Il suo lavoro è seguito anche dal critico Lucio Cabuti che lo presenta nella collana *Interferenze Creative* e nella collana *Arte*.

1997: Scrive e dirige il cortometraggio *Il tempo dei tabarri* sul conflitto tra i valori, le tradizioni del suo mondo contadino e le regole della civiltà moderna.

1998: Realizza il video artistico *Sette porte* sul tema della morte.

2000: Espone a Roma, presso l'Abbazia delle Tre Fontane, l'installazione *Popoli in cammino*,

composta da 140 figure in legno. L'opera viene poi ospitata nel 2033 a Verona, nel 2004 a Genova, in occasione della Festa Nazionale dell'Unità, nel 2006 a Schio (VI), nel 2007 a Oderzo (TV) e nel 2009 ad Assisi.

2001: Scrive e dirige il cortometraggio *Le cassette*, ricostruzione storica, sociale ed umana della vita delle mondine della bassa veronese agli inizi del secolo scorso. Il lavoro viene presentato in diverse sedi (tra le quali la *Fiera del Levante* di Bari).

2000 – 2006: Realizza diverse installazioni di forte impatto sociale in occasione delle festività natalizie a Roma (2000 e 2004) e ad Arcole, alle quali la stampa locale e nazionale dà ampio risalto. Partecipa alla sezione Arti Visive della collettiva *Senza Fine* a Schio (VI).

2007: Scrive e dirige il film *Un prete in campo*, storia di un prete scomodo che agli inizi del Novecento costituì una cooperativa agricola per dare lavoro ai braccianti e ridurre il drammatico fenomeno dell'emigrazione che aveva fortemente colpito anche Arcole. Il protagonista del film è Sergio Dini (in arte Bustric) che ha recitato anche con Roberto Benigni nel film *La vita è bella*. Il film viene proiettato a Verona nel 2008 presso il Palazzo della Gran Guardia.

2009: Espone a Verona, con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura, la personale *Impressioni del terzo millennio*, presso lo spazio espositivo ex-Macello Sala Birolli. Espone presso lo Spazio Espositivo Voltolina di Mestre (VE) la personale *Laurasia e Gondwana*, a cura del critico d'arte Gaetano Salerno.

Informazioni e contatti

Maffeo Burati

Via Padovana 228 – Arcole (VR)
Tel: 045 7636324 348 7725461

www.maffeodarcole.it
maffeo.darcole@tin.it

Ritratto personale di Maffeo D'Arcole

In un piccolo centro di provincia è abbastanza comune che alcune persone siano più conosciute di altre, che qualcuno per qualche motivo legato alla famiglia, al lavoro o semplicemente alla personalità riesca a distinguersi e a far parlare di sé.

Maffeo D'Arcole nel suo paese d'origine che, non a caso ha voluto nel suo nome d'arte, è indubbiamente una di queste figure. Ad Arcole si è distinto non solo per il suo essere artista ma soprattutto per essere stato da sempre protagonista della vita della collettività locale. Io stessa ne ho sempre sentito parlare fin da bambina in famiglia, da mio nonno e da mio padre, fino a che un giorno, prima ancora di conoscerlo di persona, ho visto arrivare a casa una delle sue opere: due cavalli della serie di sculture in legno dal titolo "Popoli in cammino". Poi, un po' per caso un po' per la curiosità di conoscere chi aveva realizzato quelle sculture, è arrivato anche l'incontro di persona e di conseguenza l'approfondimento della sua opera di artista. Ogni volta che ho la possibilità di entrare nel suo studio e vedere i suoi ultimi lavori la sensazione è diversa. Personalmente credo che le sue non siano opere che trasmettono tranquillità. Sono invece figure e temi che irrompono e a volte violentemente sembrano voler uscire dalla tela e gridare il punto di vista degli ultimi, le ingiustizie e quanto secondo Maffeo c'è di stridente nella società contemporanea.

Davanti ai suoi dipinti sono molte le sensazioni che si possono provare: sicuramente non indifferenza. A volte in quello studio mi sono sentita oppressa dalle figure, soprattutto quelle umane, a volte aggredita dai colori, spesso coinvolta dai materiali, mai consolata. Ma se questo impatto forte suscita una riflessione con l'artista o con chiunque sia presente, se questo momento di perplessità viene poi superato da una

personale riflessione sul tema, non ha forse l'arte centrato il suo obiettivo? Qual è il compito dell'arte se non quello di essere lo specchio di quanto succede nella contemporaneità e dare la possibilità di riflettere e di confrontarsi con le mille sfaccettature, anche scomode, della realtà?

L'arte rappresenta cibo per l'anima e per la mente ma rimane sempre la difficoltà comune a molti artisti di trovare consenso e la possibilità di vivere facendo il lavoro dell'artista, a maggior ragione quando non si vive a Parigi o a Berlino ma in piccolo centro di provincia. Molte volte mi sono chiesta perché Maffeo abbia scelto di rimanere ed operare ad Arcole, arrivando spesso a coinvolgere persone del luogo nelle sue iniziative e performance. Mi sono fatta l'idea che il binomio Maffeo/Arcole non possa essere sciolto per molte ragioni che non sono solo legate alla civiltà contadina da cui lui proviene o al fatto che sia il suo paese natale. Mi sono alla fine convinta che per Maffeo oltre che legittima volontà di affermazione personale sia importante oltre misura il comunicare la sua arte e attraverso di essa le sue idee e farlo nel suo luogo di origine, tra la sua gente. Per questo da anni si confronta, ostinatamente a volte, con la realtà locale e come la goccia che giorno dopo giorno scava la roccia credo ci stia anche riuscendo.

Grazie Maffeo perché con il tuo impegno ci dai la possibilità di riflettere, discutere e prendere posizione sui temi della contemporaneità. Il suscitare in chi ti circonda pensieri di consenso o anche di dissenso significa che l'arte sta compiendo il suo effetto.

Testo di Federica Provoli



Poker D'Assi

Concept Restaurant

Arcole, Verona



collezione permanente opere di Maffeo D'Arcole

Ristorante Poker D'Assi

Piazza Poggi 5, Arcole (VR)

tel. 045.7636342

cell. 340.7367481

www.pokerdassifood.it



atelier Maffeo D'Arcole


Segnoperenne